

ANNA RITA BERTOLA

## LA FIABA DI POLLICINO IN UNA PROSPETTIVA ADLERIANA

La fiaba di Pollicino, così come altre fiabe attribuite a Perrault o ad altri autori, offre un insegnamento e uno spunto di riflessione ad adulti e bambini.

La morale della fiaba riportata al termine del racconto nella versione pubblicata da Einaudi, riassume in sé il significato della stessa:

«...Se l'un di essi (dei figli) è debole, si cela anche ai parenti. L'esistenza del misero la si sprezza e deride. E tuttavia qualche volta si vide essere alla fin fine quel reietto da tutta la famiglia benedetto.»

La storia di Pollicino rappresenta in sintesi la storia dell'uomo. Costituisce, infatti, l'esempio di una situazione in cui il personaggio si trova all'inizio in uno stato d'inferiorità e riesce poi, mediante la volontà di potenza, ad affermare il sentimento di personalità e ad acquisire la sicurezza. Pollicino è nato molto gracile, non parla mai, è la vittima della casa, è piccolo al punto che quand'è venuto al mondo non superava la grandezza di un dito pollice, fatto da cui deriva il suo nome. Egli si trova in uno stato di estrema inferiorità rispetto ai fratelli ma ciò nonostante compensa l'inferiorità fisica con una notevole intelligenza e scaltrezza. La sua debolezza richiede infatti una compensazione. Sono questi i due concetti fondamentali — sentimento d'inferiorità e meccanismo di compensazione — che possono costituire una chiave di lettura e di interpretazione della fiaba di Pollicino: «Essere un uomo significa possedere un sentimento d'inferiorità che esige una compensazione» (Adler: «La conoscenza dell'uomo, 1917).

La storia di Pollicino contiene elementi studiati con particolare attenzione da Adler nei suoi scritti, in particolare ne «Il temperamento nervoso» (1912). Pollicino, infatti, oltre ad essere il più piccolo e il più debole è anche l'ultimogenito, una

delle figure nell'ambito della «costellazione familiare» che costituisce un centro di particolare interesse e portatore di una singolare compresenza di gentilezza e di sogni di grandezza. Il Giuseppe biblico, Cenerentola e, per l'appunto, Pollicino sono esempi tipici di questa particolare caratteristica.

Pollicino e tutta la sua famiglia si trovano inoltre in uno stato di estrema indigenza. Il personaggio, dunque, non solo deve riscattare la sua inferiorità fisica rispetto ai fratelli, ma anche l'inferiorità economica rispetto alla società.

La povertà può determinare spesso un'enorme combattività nell'individuo. Pollicino è un lottatore, è un individuo che, data la sua inferiorità, ha maturato un tal sentimento di malsicurezza da essere disposto alla lotta più feroce, non si arrende di fronte alle difficoltà della vita, ma attraverso l'ingegno e l'attività derivantigli dal desiderio di affermazione e dalla volontà di potenza, esce alla fine vincitore.

Questa fiaba, come in genere tutte le fiabe, è ricca di elementi simbolici. Gli «stivali dalle sette leghe», per altro già citati dallo stesso Perrault in altre fiabe come «Il gatto con gli stivali», possono costituire per Pollicino un mezzo di compensazione alla sua piccola statura, alle sue piccole gambe. Ma gli stivali rappresentano per lui un mezzo di compensazione in un duplice senso: da un lato lo fanno correre come mai potrebbe data la sua piccolezza, come già detto, dall'altro gli permettono di riscattare la sua povertà.

Indossare gli stivali per Pollicino significa anche soppiantare l'Orco, sostituirsi a lui, appropriarsi del suo denaro, ovvero della sua potenza. Notevolmente interessante è il fatto che Perrault non fornisce un unico finale alla fiaba, ma preferisce proporre due versioni.

Da un lato egli sostiene che Pollicino, impadronitosi degli stivali magici, va alla casa dell'Orco e si appropria di tutti i suoi averi. Questa è la versione riportata per prima, sia nel testo originale che nelle edizioni per ragazzi comunemente diffuse, ed è forse la più «decisa e diretta» poiché in questo modo Pollicino soppianta la figura del potente e a lui si sostituisce. Potremmo anche pensare che simbolicamente rappresenti l'estrema affermazione della volontà di potenza e della protesta virile, tanto da eliminare la figura maschile per sostituirsi ad essa.

La seconda versione sembra essere più «indiretta e mediata», pare simbolicamente rappresentare una graduale affermazione della personalità, un processo più lento di acquisizione della potenza. Ritroviamo nella fiaba di Pollicino diversi elementi e personaggi simbolici tra cui il denaro, sinonimo di potere, l'Orco, simbolo di potenza, di cattiveria e in ultima analisi anche di mascolinità come il padre, anch'egli cattivo perché artefice delle disavventure dei figli.

La moglie dell'Orco, così come la taglialegna, può essere intesa come il simbolo di bontà, di femminilità. Ritroviamo, dunque, nella fiaba, anche la coppia «femminile-maschile», sinonimi di sentimenti d'inferiorità e di incertezza da un lato e di sentimenti di sicurezza e di virilità dall'altro.

Altro elemento di particolare interesse è il numero «sette», più volte citato: sette sono i figli del taglialegna, sette le figlie dell'Orco, delle sette leghe sono gli stivali indossati prima dall'Orco e poi da Pollicino. Il numero sette è, come altri numeri, un numero magico, biblico (sette sono i giorni della Creazione, sette sono i vizi capitali, sette i doni dello Spirito Santo, etc.) e noi sappiamo che tutto ciò che è magia ci rimanda ad un qualcosa di profondo, di primitivo, di originale.

Nelle fiabe gli elementi magici sono sempre presenti, sono come dei simboli universali; come i miti, le fiabe, utilizzano infatti un linguaggio simbolico. La fiaba similmente ai rituali magici allontana le tensioni, esorcizza la paura, protegge, ma soprattutto fornisce la possibilità di controllo e di dominio sul mondo, sulle cose. La fiaba indica la possibilità di risolvere i problemi, offre una soluzione felice.

La storia di Pollicino esprime in modo molto semplice e chiaro, l'essenza della storia dell'uomo, è il racconto del riscatto dal sentimento d'inferiorità attraverso la volontà di potenza e il meccanismo di compensazione fino all'affermazione della personalità e racchiude in sé molti elementi oggetto di riflessione e di analisi della psicologia individuale. Offre inoltre al bambino, ma anche all'adulto che si sente in qualche modo «inferiore» e «inadeguato», un'opportunità di riscatto così come mirabilmente è espresso nel finale della versione per ragazzi della fiaba:

«Spesso chi è disprezzato e ritenuto scontroso perché debole piccino e silenzioso, fortuna e ricchezza agli altri può portare, come questa favola sta a dimostrare».

## BIBLIOGRAFIA

ALFRED ADLER: «Il temperamento nervoso», Roma, AstroLabio, 1950.

ALFRED ADLER: «Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo», Roma, Newton Compton, 1975.

JEAN BAPTISTE FAGES: «Storia della psicoanalisi dopo Freud», Roma, *Il Pensiero Scientifico*, 1979.

BRUNO BETTELHEIM: «Il mondo incantato», Milano, Feltrinelli, 1977.

CHARLES PERRAULT: «I racconti di mamma l'Oca», Torino, Einaudi, 1957.

CHARLES PERRAULT: «Pollicino», Milano, Mondadori, 1981.